

MARTEDÌ
31
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Clamoroso successo dell'abile e coraggiosa
impresa della resistenza palestinese

LIBERATI I TRE FEDAJIN SCAMPATI ALLA STRAGE DI MONACO

Per rappresaglia Dayan bombarda
la zona di Damasco

TRIPOLI, 30 ottobre

I tre guerriglieri di « Settembre Nero » sopravvissuti alla strage organizzata all'aeroporto di Fuesstenfeldbruck (Monaco) dai governi israeliano e tedesco-federale, nella quale furono assassinati dalla polizia tedesca 11 ostaggi israeliani e 6 guerriglieri palestinesi, sono stati liberati ieri da due compagni e si trovano ora sani e salvi a Tripoli, in Libia.

L'impresa dei fedajin, è incominciata domenica mattina, quando due guerriglieri — uno con passaporto sudyenemita, l'altro con passaporto dell'Oman — si sono impadroniti di un Boeing 727 della Lufthansa (le linee aeree tedesco-occidentali) armi alla mano e lo hanno dirottato mentre era in volo tra Damasco e Francoforte sul Meno in Germania. Il dirottamento è avvenuto dopo lo scalo di Beirut e ha visto una prima sosta per rifornimento di carburante a Nicosia e una seconda a Zagabria, in Jugoslavia. Sul Boeing si trovavano 13 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio.

Dopo lo scalo di Zagabria, i compagni palestinesi hanno diretto l'aereo su Monaco e qui, senza atterraggio, hanno fatto conoscere ai responsabili della strage delle Olimpiadi le loro condizioni: liberazione e consegna immediata del tre guerriglieri detenuti, o l'aereo sarebbe saltato in aria con tutte le persone a bordo. Appena saputo della vicenda, il governo israeliano esercitava ripetute,

fortissime pressioni su quello tedesco, perché non cedesse.

Ma stavolta Brandt non poteva permettersi un'altra strage, direttamente attuata come a Monaco, o indirettamente causata. Le elezioni sono troppo vicine e, conquistati i favori della destra reazionaria con le persecuzioni anti-arabe e anti-immigrati, non era ora il caso di eccedere, col rischio di perdere l'appoggio dell'opinione moderata, « liberale ». Del resto, la liberazione dei tre fedajin, ha tolto ai tedeschi un gravissimo imbarazzo: quello del processo, in cui sarebbero venuti alla luce, più evidenti che mai, i retroscena della strage di Monaco e, con essi, l'intera responsabilità tedesca e sionista per la morte di 11 ebrei e 6 palestinesi.

Dopo aver sorvolato Monaco, i due dirottatori ritornavano nel cielo di Zagabria, dove sono rimasti fino all'arrivo di un biattore tedesco con i tre compagni a bordo. Questi erano stati in fretta prelevati dalle rispettive prigioni e imbarcati, non senza un'ultima esibizione di brutalità poliziesca (di cui hanno potuto essere testimoni milioni di telespettatori tedeschi), sul biattore all'aeroporto di Monaco. Atterrati a Zagabria i tre compagni, sono atterrati anche i dirottatori, i quali si sono mossi durante tutta l'impresa con la circospezione, la decisione e l'abilità guadagnati dall'esperienza dei passati inganni tedeschi. Si sono fatti consegnare i tre compagni, ma si sono rifiutati di con-



I tre fedajin lasciano il suolo tedesco. « Non siamo parte in causa » ha detto, lasciandoli andare, il governo che alcune settimane fa aveva ordinato la strage di Monaco.

segnare i 20 ostaggi. Hanno invece ripreso il volo e verso le 21 sono atterrati a Tripoli, dove equipaggio e passeggeri sono stati tutti immediatamente liberati e sono ripartiti poco dopo per varie destinazioni (una risposta all'affermazione tedesco-sionista secondo cui, se ai fedajin fosse stato consentito di partire con gli atleti israeliani da Monaco, questi sarebbero stati certamente ammazzati una volta arrivati in qualche città araba).

Senza più alcun pudore « democratico » e « civile », commentando il successo di un'impresa che « compromette tutto il lavoro fatto per la lotta internazionale al terrorismo », la stampa padronale in Italia e ovunque — tranne naturalmente nei paesi arabi, dove « l'accorpamento » dei successi palestinesi serve a fini puramente strumentali — fa chiaramente sue le posizioni del regime parafascista di Tel Aviv, nel lamentare che « sia ceduto al ricatto » e, anziché liberare tre palestinesi innocenti, non si sia preferito ancora una volta sacrificare la vita di 20 ostaggi.

Dove le reazioni hanno raggiunto i toni dell'isterismo è in Israele. Eponenti del regime sionista, tra cui in prima fila quell'Israel Galili, braccio destro di Golda Meir, che l'altro giorno aveva rivendicato il diritto dei sionisti di cancellare dalla faccia della terra il popolo palestinese e di incorporare definitivamente tutti i territori occupati, hanno parlato di « vergognosa, infame, disonorevole, abietta resa » dei tedeschi.

Per rappresaglia Dayan ha lanciato nelle prime ore di stamane un attacco aereo contro cinque villaggi, qualificati « basi palestinesi », nel raggio di 10 chilometri da Damasco. « perché è da Damasco che era partito il Boeing poi dirottato ». Si tratta del più massiccio bombardamento effettuato su popolazioni civili della Siria dalla fine della guerra dei sei giorni. A Damasco si comunica che l'attacco ha causato la morte anche di molte donne e bambini, e che gli aggressori sono stati poi intercettati dalla contraerea e da velivoli siriani, che li hanno costretti alla fuga.

Alle accuse sioniste il governo federale ha risposto affermando di non essere parte in causa nel conflitto arabo-israeliano (l'ha scoperto ora,

dopo aver perseguitato, espulso, arrestato migliaia di arabi e dopo aver massacrato in prima persona 17 persone a Monaco).

A Tripoli, appena sbarcati, i tre compagni liberati (la liberazione è stata rivendicata da una fin qui sconosciuta « Gioventù della Nazione araba » per la liberazione della Palestina) hanno denunciato le infami condizioni cui erano stati sottoposti in carcere e hanno espresso la loro determinazione di « continuare la lotta contro il sionismo ovunque ».

Oggi sciopero nazionale degli edili

Con il rinvio dello sciopero dei metalmeccanici gli edili rimangono di nuovo isolati

ROMA, 30 ottobre

Oggi nuova scadenza generale per gli operai edili. Dopo dozzine di promesse fatte dai palchi sindacali, di grandi scioperi unitari dei chimici, edili, metalmeccanici, ancora una volta gli edili vengono isolati: le federazioni metalmeccaniche, infatti hanno rinviato lo sciopero dal 31 al 7 novembre.

Cosa sarebbe per gli operai da un lato, per il governo dall'altro, uno sciopero unitario lo si è visto martedì, con la mobilitazione contro le bombe fasciste di Reggio, anche i sindacalisti l'hanno capito, e giocano di nuovo spudoratamente la carta della divisione delle lotte.

Del resto gli edili stanno dimostrando una volontà di lotta straordinaria. E ne è la prova l'ostilità di base verso iniziative sindacali di asservimento della lotta al « rilancio produttivo del settore » quali l'assemblea tenuta al Cinema Savoia di Roma, il 17 scorso. Addirittura, in un recente documento della federazione unitaria si chiedono per superare la congiuntura « interventi straordinari a sostegno dell'edilizia privata ». I padroni devono però fare i conti con gli operai edili che stanno in-

VITTORIO VENETO

La rabbia popolare blocca la marcia militarista

Se continuano, li aspettano le chiavi inglesi degli operai della Zoppas e della Rex - Mobilitazione nelle fabbriche e sciopero nelle scuole - La parola d'ordine è: di qui non si passa

UDINE, 30 ottobre

Domenica doveva iniziare la marcia della solidarietà delle forze armate, promossa dalla « Associazione tricolore ». Promossa cioè dal fascista Ragnò ex di Ordine Nuovo, e da altri simili individui locali, come il generale Cabassi e il geometra Zanco, l'amico dell'aiuto-dirottatore Cicuttini. La partenza era fissata da Nervesa della Battaglia, con tappa a Vittorio Veneto. Ma fin dal primo mattino, Nervesa era in mano a migliaia di compagni. Dei fascisti nessuna traccia. Verso le 10 tutti i compagni si spostano a Vittorio Veneto, dove c'è il comizio unitario del sindaco di Vittorio Veneto, Toffoli (DC), di quello di Marzabotto Bertoletti (del PCI) e di Benvenuto per i sindacati. Mentre le ultime corriere si muovono da Nervesa, fanno la comparsa i fascisti, una trentina in tutto, con quattro o cinque pagliacci vestiti da parà. Di questo se ne accorgono solo le ultime corriere, che dovrebbero tornare indietro. Ma i burocrati del PCI fanno proseguire, dicendo che bisogna andare tutti a Vittorio Veneto per non far fallire la manifestazione. La quale manifestazione non fallisce certo per la partecipazione popolare, (3-4000 compagni, carichi di una rabbia palpabile, tutti con qualcosa in mano, dalla bandiera al bastone, al partigiano con un randello enorme, incartato, con in cima un cartello piccolo piccolo. « Non al fascismo », ma fallisce negli sprolo-

qui fischiatissimi del sindaco di Vittorio Veneto e in quelli ancor più gravi del sindaco di Marzabotto, che chiama Rumor « amico e compagno » cercando, in seguito alla quantità di fischi, di giustificare questa sciagurata espressione dicendo « Anche lui ha fatto la resistenza ». La topa più grossa del buco! Cerca di recuperare questi strafalcioni Benvenuto, con un discorso decisamente di sinistra. Ma ancor più decisamente quello che interessa i compagni è di spazzar via i fascisti. E alla fine del comizio si va a bloccarli al ponte della Priula. Il blocco dura più di un'ora, presidiato da circa 500 compagni. Parlamentari e sindaci nel frattempo fanno trattative con la polizia perché i fascisti non passino.

Naturalmente, niente da fare: i fascisti devono passare, l'ha ordinato Mariano da Roma. E alle due parte la prima colonna di gipponi del celer, a sirene spiegate e velocità folle. I compagni si spostano ma solo per mirare meglio. Volta una fitta sassaiola. La celere si ferma e carica. Alla prima carica resiste, poi tutto si blocca. Nuove discussioni tra sindacati, parlamentari e poliziotti, che danno tutto il tempo ai cinquecento celerini di schierarsi davanti, e ai 500 baschi neri di attestarsi dietro al blocco dei compagni. Una trappola, e per circa due ore, sempre sul filo dello scontro, si indietreggia verso Vittorio Veneto. E' in questa fase che vengono fermati 6 compagni. Il gruppetto dei fascisti protetto dai poliziotti, viene fatto segno a bordate di fischi, lanci di pietre, sputi, dalle finestre che si aprono che gli tirano addosso di tutto. Non c'è stato un momento in cui la gente, i proletari, non abbiano fatto quello che i compagni, imbottigliati tra i poliziotti, non potevano fare. Vittorio Veneto è stata presidiata fino alle 8 di sera da un migliaio di compagni con un continuo braccio di ferro tra i burocrati che volevano ospitare i fascisti in piazza, e la base che voleva andare incontro ai fascisti, di stato e non. Alle 8 di sera, quando è giunta la notizia che i mille e trenta fascisti si ritiravano verso le loro tane, la manifestazione si è sciolta. Con l'impegno preciso di riformarsi più dura e più forte lungo tutto il percorso della marcia. Già la mattina di lunedì alla Zoppas, alla notizia che la « marcia da Roma » sarebbe transitata per Conegliano, è cominciata la mobilitazione. In tutti i reparti gli operai cominciano ad organizzarsi ad ammassare sbarre di ferro e chiavi inglesi. Anche tra gli impiegati la tensione è fortissima.

La stessa cosa alla Rex di Pordenone, presunta tappa di lunedì della marcia: per tutta la mattina mobilitazione e per il pomeriggio un'ora di sciopero con assemblea. Gli studenti medi stamattina hanno fatto sciopero generale. Insomma mentre stiamo dettando l'articolo, in tutta la fascia di Conegliano e Pordenone, c'è una fortissima volontà di affermare « di qui non si passa ». E i 1030 fascisti sono fermi a Sacile, con la prospettiva di incontrare dopo dieci chilometri le chiavi inglesi degli operai Zoppas, e se non bastasse dopo altri 10 chilometri le sbarre e i buloni dei 10.000 operai Rex.

Roma corteo per il Vietnam

Le forze rivoluzionarie rispondono all'appello lanciato dai compagni vietnamiti per sostenere con una mobilitazione di massa in tutto il mondo la vittoria della guerra di popolo in Indocina contro l'imperialismo americano. Danno appuntamento a tutti i compagni alle ore 17 in piazza di Spagna per confluire in corteo alla manifestazione di piazza del Popolo, dove parleranno due compagni della delegazione vietnamita.

Lotta Continua, Potere Operaio, Avanguardia Operaia, Nuclei Comunisti Rivoluzionari, Gruppo Gramsci P.C. (m-l).

AL COMIZIO DEL BOIA ALMIRANTE

Crotone rossa tiene testa alla polizia scatenata

CROTONE, 30 ottobre

Si sapeva da una settimana che il boia sarebbe venuto. A Crotone era ancora fresco il ricordo del 27 marzo, quando il forcaiolo era scappato per la ribellione dei proletari. Subito i compagni del P.C.(m-l) e di Lotta Continua hanno cominciato l'agitazione: Almirante non doveva parlare! La volontà degli operai di Crotone era questa. A differenza della scorsa volta, i riformisti si sono subito messi a gridare che non avrebbero fatto parlare e non gli avrebbero dato la piazza. Intendevano però che potesse parlare in piazza Duomo e non in piazza Municipio. « Così li isoliamo » insistevano Poerio e Giudiceandrea, e indicano una manifestazione antifascista. Tutti i compagni sono in piazza Municipio, in un clima teso, si avvertono i primi sintomi della provocazione. Sul corso iniziano ad affluire gli uomini di Rumor, 1500 in assetto di guerra. I proletari in piazza gridano contro i fascisti e contro il governo. Poi giunge la notizia che il boia è arrivato. A sentirlo c'erano quattro scagnozzi di fuori e di Crotone, e tanti compagni, proletari e vecchi comunisti che aspettavano. Comincia a parlare, dice di voler sfidare i comunisti, i proletari e i compagni gli fischiano in faccia, la poli-

zia inizia a spingere in piazza Pitagora. I dirigenti del PCI fanno cordone per non far muovere i compagni, i celerini si mettono lì davanti in modo provocatorio.

Lo scopo della polizia è di far parlare il boia, per poi scatenarsi in una sfrenata caccia all'uomo. « Polizia fascista, carne venduta », gridavano i proletari. Il capo degli sbirri grida « tirate al petto ». Almirante parla, la polizia si scatena ma il popolo risponde. Sparano lacrimogeni da tutte le vie, qualche sbirro spara col fucile. Entrano nel bar Colacino e picchiano a sangue la gente, sparano lacrimogeni e chiudono la saracinesca. Un gruppo di celerini picchia il senatore Poerio del PCI. I compagni rispondono con fitte sassaiole. Nel piazzale della Posta i compagni riconoscono Ciccio Ryllo, capolista del MSI, le pietre lo raggiungono. La polizia come impazzita dove vede gruppi di gente spara. Bastona selvaggiamente un compagno fotografo, entra nel portone del PCI, bastona i compagni che vi trova. Due ore di battaglia contro la polizia di Andreotti e contro i fascisti, hanno reso più forte la coscienza e la volontà che a Crotone rossa non c'è posto per Almirante, né per i fascisti.

FIRENZE - IL TRIBUNALE SPECIALE DI CALAMARI ALL'APPELLO DEL PROCESSO PER I FATTI DI PIAZZA SIGNORIA

Riconfermata la durissima sentenza

FIRENZE, 30 ottobre

A Firenze si sta giocando una grossa partita nel campo della repressione giudiziaria. Altre volte abbiamo parlato, in occasione di altri processi, di «tribunali speciali», ma questa volta ci troviamo di fronte al tentativo, mascherato da esigenze tecniche, di riesumare i famigerati tribunali speciali veri e propri.

Questa corte speciale è formata dal presidente Gambogi e dal PM Guttauro, che già hanno dato prova della loro efficienza nel processo di piazza Signoria. Il presidente Gambogi, fino a ieri civilista, si è scoperto la vocazione di penalista, o gliela hanno scoperta, e da allora hanno deciso di fargli fare tutti i processi politici, e fino ad ora si è dimostrato sempre degno dei compiti affidatigli.

Lo stile di questa corte è semplice ed efficace: l'imputato non deve avere nessuna possibilità di essere assolto e il dibattimento, le testimonianze, le arringhe servono solo per salvare la forma e vanno sbrigate con la massima celerità.

Dietro questa nuova tappa dell'escalation giudiziaria, c'è la lunga mano del P.G. Calamari, noto come ideologo della repressione e per la sua pervicace volontà di colpire tutto e tutti: dai vigili urbani in sciopero, ai consigli comunali di sinistra, agli operai della Stice in lotta, agli studenti dello scientifico e di architettura, a magistratura democratica.

Sabato si è concluso l'appello del processo di Piazza Signoria, dopo le durissime condanne che la corte speciale del presidente Gambogi aveva inflitto in prima istanza. La corte ha rifiutato il riascolto di alcuni te-

sti a carico, che durante il processo di primo grado erano caduti in palesi contraddizioni, e il PM ha affermato che la prima condanna era il «minimo che si potesse dare». Dopo quattro ore di camera di consiglio la sentenza: una assoluzione, e per gli altri la quasi totale riconferma della pena, a parte qualche irrisoria diminuzione.

Antonini: 2 anni e 3 mesi; Martini, Mancini e Bellei: 2 anni e un mese, tredici, 6 mesi; Richardson: 4 mesi; Simoni: 2 mesi. Dopo la sentenza la polizia ha caricato le centinaia di compagni che salutavano a pugno chiuso gli imputati e ha rastrellato le strade intorno alla sede della corte d'appello arrivando a fermare, pistole alla mano, due compagni fermi a chiacchiere.

In questo contesto il processo di appello (che si farà il 3 novembre) per i fatti di Prato (scontri al comizio dal fascista Andreoni), nel quale tre compagni furono condannati a 2 anni e 8 mesi ciascuno, si presenta più che mai un fatto di rapporti di forza. Non si può coltivare più la pia illusione che basti garantire ai compagni una buona difesa fatta magari da avvocati compagni, per tirarli fuori dalla galera o almeno per mitigarne la pena. La

unica possibilità reale di liberare i compagni sta nella capacità di riuscire a creare intorno a questo processo un forte movimento militante e di opinione che impedisca a questa giustizia di privarci impunemente di tanti compagni di lotta. Lo stesso discorso vale per gli altri processi di primo grado per i fatti di piazza Dalmazia (scontri al comizio del fascista Ughi), e contro i compagni Tognarelli e Zappulla, arrestati ad un picchetto durante le lotte dei chimici.



Il procuratore generale di Firenze, Calamari.

C'EST L'ARGENT QUI FAIT LA LUTTE, OVVERO LA LOTTA DI CLASSE IN SOLDONI

LETTERA DI ALCUNI COMPAGNI DELL'«APPARATO»

«Nella seconda parte del resoconto del dibattito al primo comitato nazionale (pubblicata domenica 22 ottobre) c'è un intervento di un compagno dell'Alfa: «Noi abbiamo un apparato politico di militanti di professione. Anche in questo apparato si devono inserire degli operai. Qualcuno dice poi che si burocratizzano. Perché si deve burocratizzare un operaio che è stato in fabbrica e non uno che in fabbrica non c'è mai stato, non si capisce. Ci sono quadri operai licenziati, possono essere utilizzati pienamente, e l'organizzazione deve risolvere il problema di sostenerli materialmente. Perché se si va avanti alla lunga col criterio che i militanti a tempo pieno sono quelli che si possono mantenere, bella organizzazione comunista facciamo».

E' chiaro che l'ampliamento del quotidiano, il rafforzamento e il buon funzionamento della sua diffusione comportano un aumento di compagni che facciano a tempo pieno un lavoro da «burocrati».

Particolarmente tutto il lavoro di aggiornamento delle fascette, di preparazione dei pacchi, di spedizione e poi il controllo della spedizione, dei mancati arrivi, dei sequestri, se molte volte non è fatto con la necessaria puntualità e precisione, dipende dal fatto che i compagni sono pochi.

Da molto tempo non pubblichiamo dati sulle nostre vendite. L'agenzia di diffusione ci dà i dati di vendita complessivi tre mesi dopo. Per avere i dati freschi almeno di un centinaio di comuni, che hanno una particolare rilevanza politica, è necessario il lavoro di almeno due compagni che passino l'intera giornata attaccati al telefono. Fino ad oggi non siamo riusciti a farlo.

Per controllare sul posto il funzionamento dei servizi che trasportano il giornale, particolarmente i collegamenti aereo-auto in modo da poter in-

tervenire tempestivamente tutte le volte che un pacco spedito da Roma sparisce misteriosamente (è il caso di dire «si volatilizza») sarebbero necessari dei compagni che facessero il lavoro di ispettori a tempo pieno.

Fino ad oggi non siamo riusciti a capire seriamente cosa succede ad un proletario di Milano o di Torino che voglia comprare il nostro giornale, in quali edicole lo può trovare, a che distanza dalla sua porta o dal suo posto di lavoro o da casa sua. Continuiamo a sentir dire che in certe edicole è subito esaurito e che in altre se ne vende uno su dieci ma non ci sono i compagni in grado di fare insieme al distributore cittadino un lavoro di rivalutazione dei quantitativi edicola per edicola. Inutile stare a ripetere che questo incide sulle vendite, sul rapporto vendita-tiratura, ma che soprattutto incide sull'utilizzazione politica del giornale.

Un argomento a parte poi è il finanziamento delle singole sedi, il tempo e la capacità che questo lavoro richiederebbe. Sta di fatto che quasi ovunque il responsabile del finanziamento non c'è, oppure è un compagno che si occupa di questo nei ritagli di tempo.

E' necessario che a questi problemi si dia il giusto peso, è necessario riconoscere che il giornale e l'organizzazione non possono andare avanti, non possono crescere se non si trovano i compagni disposti a coprire questi ruoli, se non si affronta correttamente la discussione sul loro lavoro in modo da impedire un processo di «burocratizzazione», se non si risolvono i problemi del loro sostentamento materiale, ed i problemi più generali del finanziamento del giornale, delle strutture centrali e di quelle locali, se non si discute tutta la funzione dei compagni che si occupano del finanziamento locale delle sedi, e del finanziamento nazionale».

IL CONTRIBUTO DI UN PROLETARIO DI ROMA

Roma, 25 ottobre 1972.

Cari compagni della redazione,

Io sono un giovane operaio, baraccato di Pietralata, lavoro nella fabbrica artigiana ALMAR, come dicevo prima, sono un baraccato, e da vari mesi ci hanno mandato in una pensione, alla stazione Termini, ma per molte ragioni mio padre ha affittato un appartamento a Settecamini, con i soldi che le passa la pensione, che sono 30.000 lire al mese, ora stiamo ancora aspettando che ci diano la casa, che a noi e a tanti altri la molto bisogno.

Io sono un simpatizzante di «Lotta Continua», ma appena ci daranno la casa, spero di diventare un serio militante di L.C., ora sono molto disorientato, cioè non so in quale sede andare, e in quale quartiere fare lavoro politico, per adesso mi limito a discutere con gli operai, con gli apprendisti, e con la gente del quartiere di Settecamini, ma questo è molto difficile, perché a Settecamini c'è il PCI, ed è la maggioranza.

Il giornale è una grande forza, è un organo rivoluzionario comunista, che deve entrare senza PAURA, o VERGOGNA (?), nelle fabbriche, nei quartieri, ecc. ecc., con una diffusione militante, i PROLETARI, devono conoscere il nostro giornale, è così che prenderanno coscienza rivoluzionaria.

Io vi mando 1.000 lire, che ho levato dalla mia settimana, e poco lo so, ma i soldi servono a casa e dovete capire... è per il giornale, per la sua crescita, continuate così, stà andando benone.

Scusate gli errori, ma sono le 2 di notte.

Saluti comunisti.

I rimedi della RAI al caro-vita

Cari compagni,

quasi tutte le mattine alle 8.45 circa c'è un programmino veramente idiota alla radio.

In questo programmino il signor Ettore della Francesca (esperto di mille materie, al pari dei suoi colleghi Enrico Medi e il prof. Sirtori) dà consigli vari. Certe volte consiglia alle donne come campare: chi non ha molti soldi compri pure la carne di scarto, ma sapendola bene chiamare per nome (come il signor Della Francesca ci insegna: per ogni piatto è necessario saper scegliere la carne di scarto più adatta).

Subito dopo Ettore della Francesca, c'è stato un programmino su come comprare le scarpe. Hanno detto che il cuoio è il migliore. Ma chi non ha i soldi può comprare quelle di fibra sintetica... sono un po' fredde per l'inverno, e il piede non traspira! Ma cosa volete farci, ha spiegato un gestore di un calzaturificio, il cuoio è aumentato di prezzo. Chi vuole risparmiare compri plastica.

Contribuiamo alla discussione sulle piccole e medie industrie

Cari compagni,

accogliendo la vostra richiesta di ampliare il dibattito sul giornale fra le varie sedi, riteniamo opportuno chiarire il nostro punto di vista su alcune questioni:

1) prima di tutto dobbiamo constatare l'assoluta mancanza, sul giornale, di materiale (articoli e discussioni) sulla piccola e media industria. Noi siamo presenti in una situazione di questo tipo, cioè la Valdelsa; e a questo proposito dobbiamo dire che non abbiamo contribuito in nessun modo alla discussione, la quale non può essere portata avanti dalla redazione centrale del giornale, ma deve nascere dalle situazioni simili alla nostra. In questo senso invitiamo le varie sedi che si trovano ad agire in una situazione simile alla nostra ad intervenire e nello stesso tempo chiediamo alla redazione del giornale di stimolare questo dibattito. Sugeriamo che la discussione parta dal tema del contratto dei metalmeccanici (esempio: la famosa ipotesi «a» riguardante le piccole e medie industrie, il ventilato accordo separato fra CONFAPI e Sindacato Metalmeccanici). Se queste manovre passano, non sfuggono a nessuno le conseguenze gravi che ne deriverebbero per la classe operaia, e non solo per i metalmeccanici. Pensiamo infatti ai settori predominanti nelle nostre zone: calzaturieri, falegnami, confezionisti, tessili, ecc.: un trattamento diverso e inferiore rispetto agli operai delle grandi fabbriche, in una situazione politica nella quale invece la classe operaia lotta per l'uguaglianza! In questo senso ci impegniamo a inviarvi al più presto un'analisi più dettagliata sulla realtà politica della nostra zona;

2) perché pubblicate tante lettere anche contrastanti l'una con l'altra, senza un minimo di risposta. Secondo noi, questo crea confusione e poca chiarezza rispetto alle cose di cui le lettere parlano (ad esempio, la polemica sul ruolo degli insegnanti);

3) vi inviamo lire 6.000 come primo contributo per il giornale. Speriamo di inviarvi questa quota anche maggiorata una volta al mese.

LA SEDE DI CERTALDO

Un pò di chiarezza sul problema femminile

Cari compagni,

sono una compagna simpatizzante di L.C., forse è più corretto dire «aspirante militante», e che tra l'altro milita in un gruppo femminista. Dopo mesi di incertezza ho finalmente il coraggio di scrivere questa lettera perché venga detta qualche parola sul problema femminile, cioè soprattutto in relazione ad alcune affermazioni apparse sul giornale e che mi sembra no contrastanti fra loro.

Nell'articolo sulle lotte operaie in USA del 20/10 si parla dei «movements», tra cui è importantissimo quello delle donne, come uno dei fenomeni più interessanti che scuotono la società americana; nella seconda parte del dibattito del comitato nazionale c'è la bellissima osservazione su... «L'assurdità di una composizione del comitato nazionale che vede la presenza di due sole compagne, una della segreteria, una del lavoro fra gli emigrati». Ed è inoltre obbligatorio citare una frase presa dalla seconda parte della discussione su Lotta Continua, che è un'esigenza di base nel movimento femminista: «E per Lotta Continua l'azione politica non si è mai ridotta alla semplice scelta ideologica o pratica, ma ha sempre significato una fortissima identificazione umana».

Ma di contro a tutto ciò c'è una bruttissima introduzione ad una lettera scritta da alcune femministe in occasione di alcuni scontri avvenuti al Magistero tra compagne e compagni, in quell'occasione L.C. pur condannando l'aggressione, scrisse: «...a prescindere da una discussione sul merito politico della posizione del Movimento Femminista, che siamo ben lungi dal condividere...».

Ora a parte l'evidente contraddizione tra i due tipi di affermazioni, da una parte la constatazione di fatto di una certa esigenza, dall'altra la negazione di questa stessa esigenza, trovo che sia necessario mettere in evidenza l'errore di L.C. che consiste nel non dare un valore alla variante «Movimento Femminista», il che equivarrebbe a liquidare i vari gruppi della sinistra extraparlamentare sotto l'etichetta «Movimento Rivoluzionario» o altre. In altre parole ciò significa scambiare l'esistenza di un problema con uno o più modi con cui si cerca di risolverlo o per lo meno di analizzarlo. Ora non si può capire come ciò avvenga da parte di L.C. nei confronti di un movimento così diversificato, che tra l'altro ha una radice storica importantissima, mentre in generale assume come regola, di capire i vari movimenti dal di dentro, basta vedere la posizione su Reggio, sulla Palestina, sugli USA, sull'Irlanda ecc.

Questa critica così radicale la si potrebbe capire nei confronti di un movimento che non lascia spazi ad una posizione marxista, ma mi pare che tutte le colorazioni, che il marxismo assume in questo periodo storico siano ben rappresentate dalle varie posizioni dei gruppi esistenti.

Comunque questa mia lettera non ha intenzione di essere polemica, quanto di stimolare una discussione che per altro trovo potenzialmente già aperta, per lo meno in linea di tendenza, in L.C.

Saluti comunisti.

UNA COMPAGNA FEMMINISTA

COORDINAMENTO NAZIONALE STUDENTI MEDI

I compagni sono tenuti a convocare al più presto coordinamenti regionali o zonali per discutere il bilancio politico di questo primo mese di lotta e di organizzazione dei medi. Di queste discussioni devono essere redatti dei verbali scritti.

La commissione nazionale scuola si riunisce il 18-19 novembre a Milano per una discussione sull'università e per elaborare, sulla base dei verbali, una relazione introduttiva alla riunione del coordinamento nazionale studenti medi, che è convocata per il 26 novembre a Roma.

Il coordinamento regionale lombardo studenti medi è convocato per domenica 5 novembre alle ore 15 a Milano.



AL PROCESSO AI 16 MILITARI DI GAETA

Dure condanne per insubordinazione



ROMA, 28 ottobre

Il tribunale militare ha condannato 14 degli imputati a pene variabili da 1 anno e 6 mesi a 1 anno e 9 mesi per concorso nei reati di forzata consegna e insubordinazione. Gli avvocati avevano mostrato che le ragioni della rissa avvenuta tra i detenuti del reclusorio e quelli della sezione carcere nascevano esclusivamente dall'ostilità che l'organizzazione stessa del carcere provocava. I detenuti furono ripetutamente spinti dai loro ufficiali carcerieri a risolvere da soli i loro dissidi. I superiori sapevano come sarebbe finita e sapevano quali sarebbero stati i soldati da denunciare alla magistratura militare. La tensione sfociò in una rissa. Nel carcere come nelle caserme i soldati non accettano più le loro disumane condizioni, la gerarchia è in crisi, c'è bisogno di colpire e intimidire i soldati, si vuole frenare l'insubordinazione che si diffonde, ed è

proprio per questo reato che i 14 di Gaeta hanno avuto la pena più grave.

Il giorno prima della sentenza, nel carcere di Boccea, i soldati si erano rappacificati: avevano ormai capito che era giusto essere uniti davanti ai generali che dovevano giudicarli. L'unità dei soldati è un attentato al potere della gerarchia militare. I detenuti ora sanno fino in fondo che il modo per liberarsi del loro carceriere è il collegamento sempre più vasto con tutte le forze che lottano contro l'esercito antiproletario dei padroni.

Alla lettura della sentenza due cordoni di polizia circondavano gli imputati che salutavano col pugno chiuso i compagni presenti in aula. Li hanno poi portati via facendoli uscire da una porta secondaria dentro dei carri tutti chiusi perché non vedessero che molti compagni erano lì a salutarli.



ALLA CRISI EDILIZIA, ALLE RIDICOLE PIATTAFORME SINDACALI, I PROLETARI RISPONDONO AFFERMANDO I LORO BISOGNI: E SI PRENDONO LE CASE

SALERNO - DAI QUARTIERI-GHETTO DI S. MARGHERITA E DI MARICONDA

I PROLETARI OCCUPANO LE PALAZZINE DELL'IACP

SALERNO, 30 ottobre

I proletari del ghetto di S. Margherita, la mattina del 26 ottobre, hanno occupato le case: 26 famiglie sono entrate dentro 3 palazzine dell'IACP, costruite già da 2 anni, ma non ancora assegnate. Le palazzine erano già state occupate 2 anni fa e poi sgomberate dalla polizia.

Poche ore dopo nel vicino rione di Mariconda i proletari con le donne e bambini hanno occupato altre 2 palazzine. Anche a Mariconda l'anno scorso i proletari si erano presi un edificio: nel giro di poche ore era intervenuta la polizia in massa a sgomberare, picchiando donne e bambini.

Venerdì sera, all'assemblea in piazza, tutti i proletari di S. Margherita hanno parlato delle loro condizioni di vita: i prezzi che aumentano, l'impossibilità di dare da mangiare a famiglie di 7-15 persone che vivono in 1 o 2 stanze, hanno detto: « Non è che

l'inizio e significa cominciare ad arrotondare il salario. Ma l'occupazione va difesa, e per questo bisogna che gli operai delle fabbriche, la gente dei quartieri, gli studenti aiutino gli occupanti ».

« Nel settentrione fanno le cose sul serio — ha detto un'anziana compagna — e le vogliamo fare anche quaggiù », l'occupazione deve essere dura, e va organizzata e difesa ».

I capifamiglia hanno deciso immediatamente di fare una delegazione e di andare alle case occupate di Mariconda, per unificare le due lotte, e di allargare la lotta, riportandone i contenuti alle fabbriche, ai quartieri, alle scuole.

L'esperienza di altre occupazioni, la presenza di vecchi militanti comunisti, ha fatto di questa occupazione di case un punto di riferimento per molti proletari del quartiere: la mattina, davanti alle case occupate, arrivano altre famiglie per sapere se sono rimasti locali vuoti da occupare.



MASSAFRA (Taranto) - A DIECI GIORNI DALLA MORTE DEI 4 BAMBINI SOTTO IL CROLLO DELLA LORO « CASA »

50 FAMIGLIE OCCUPANO LE CASE PRIVATE VUOTE

MASSAFRA (Taranto), 30 ottobre

Il vecchio centro « storico » è il ghetto di Massafra, dove le famiglie degli operai e dei braccianti sono costrette a vivere nelle condizioni più incredibili senza le minime garanzie di igiene e di sicurezza. Per questi proletari non è cambiato molto dal tempo in cui vivevano nelle grotte scavate nel tufo nella zona bassa di Massafra, mentre a poche decine di metri sorgono lussuosi palazzi che gli speculatori edili legati alla DC hanno costruito per la « nuova » borghesia di Massafra e che possono anche permettersi il lusso di tenere vuoti. Il comune, così prodigo di licenze e sovvenzioni per i costruttori, ha lasciato cadere a pezzi il vecchio centro e c'è voluta la morte di 4 bambini perché le autorità si ricordassero che gli edifici erano pericolanti. La morte di questi 4 bambini, figli di un manovale, emigrato da una settimana in Germania, rimasti schiacciati dal crollo della loro « casa », ha risvegliato la rabbia dei proletari che vivono in queste topaie col continuo terrore che si trasformino da un momento all'altro nelle loro bare. Così quando l'amministrazione comunale ha emesso l'ordinanza di sgombero per la zona di V. La Terra, e ha of-

ferto come unica alternativa l'alloggio del vecchio ospedale Pagliari, più pericolante e antigiuridico delle case di V. La Terra, le famiglie hanno deciso di prendersi il diritto ad una casa: venerdì sera più di una cinquantina hanno occupato altrettanti appartamenti privati, vuoti perché troppo costosi.

Sabato pomeriggio si sono riuniti tutti i capigruppo consiglieri e hanno emesso un comunicato dove si afferma tra l'altro: « Ritenuta la necessità di limitare un ulteriore allarme tra la popolazione... i capi gruppo garantiscono il fattivo interessamento di tutte le forze politiche perché non vengano perpetrati abusi di qualsiasi specie. Invitano tutti i cittadini alla vigilanza contro i possibili provocatori che intendano sfruttare la situazione del momento ». Contemporaneamente al comunicato venivano notificati cinque avvisi di procedimento per la morte dei 4 fratelli Bianchi, emessi dalla procura di Taranto nei confronti del sindaco Convertino, dell'assessore all'edilizia privata Mastrangelo, dell'ingegnere del comune Spadaro e dei proprietari delle case crollate, Di Giuseppe e Sisto. I capi d'imputazione sono: « crollo colposo, omicidio colposo plurimo ».

VIETNAM - OGGI SCADE IL TERMINE DELL'ACCORDO

Non firmano?

30 ottobre

La giornata di domani avrebbe dovuto segnare la data della fine della aggressione imperialista al popolo vietnamita. Le due parti — Washington e Hanoi — avrebbero dovuto sottoscrivere a Parigi il testo dell'accordo in nove punti, raggiunto faticosamente tra le due parti in guerra, reso noto nei giorni scorsi da Hanoi per denunciare le manovre di Nixon.

La firma, con ogni probabilità, non ci sarà. Ancora una volta gli USA, dopo aver suonato la grancassa della « pace », rifiutano la ratificazione dell'accordo con la scusa che ci sono ancora dei dettagli da definire.

« Gli americani — scrive oggi a questo proposito il quotidiano di Hanoi « Nhan Dan » — vogliono manipolare i negoziati perché servano ai loro scopi politici ».

« Ma se gli Stati Uniti — prosegue il quotidiano — sfidassero le determinazioni del popolo vietnamita e continuassero la loro guerra di aggressione, allora il popolo vietnamita sarebbe pronto a combattere con ostinazione ».

L'editoriale del « Nhan Dan » è una ulteriore accusa alle manovre criminali di Washington rese esplicite dalla dichiarazione di principio fatta da Nixon ieri alla TV. « La potenza e la fermezza — ha detto il boia americano — impongono rispetto, e sono necessarie ai negoziati che portano al-

la pace. La debolezza ed il sentimentalismo ingenuo non generano, al contrario, che disprezzo ».

Certo della sua rielezione il presidente USA continua la sua politica di forza incurante degli avvertimenti dei compagni vietnamiti che sostengono che gli Stati Uniti hanno due sole strade da imboccare. La prima porta alla conclusione della guerra, al ritiro delle truppe americane dal paese ed al rispetto dell'indipendenza del Vietnam, la seconda, invece, alla continuazione di « questa guerra priva di significato e costosa ».

Nonostante i massicci bombardamenti su tutta la regione di Saigon e le 120 incursioni effettuate ieri sul Vietnam del Nord l'esercito rivoluzionario mantiene bloccata la strada statale numero 1 e quella numero 14, entrambe di grande importanza strategica per l'approvvigionamento di Saigon.

Da Pechino oggi attraverso il « Quotidiano del Popolo » è giunta una precisazione circa l'eventualità di un accordo. Respungendo la tesi del dittatore Thieu secondo il quale la pace dovrebbe essere estesa a tutta l'Indocina, l'organo di stampa cinese scrive che « poiché i negoziati di pace di Parigi si svolgono tra le quattro parti interessate al conflitto vietnamita — Hanoi, G.R.P., Thieu e gli USA — come possono essere estesi al Laos e alla Cambogia? ».

IRLANDA

GLI ULTRAS PROTESTANTI BOMBARDANO DUBLINO

Non soddisfatti della promessa strappata agli inglesi, di rinviare le elezioni del 6 dicembre (che avrebbero dovuto, nei piani di Londra, produrre una forte affermazione moderata cattolica) e di anticipare il referendum-farsa sul futuro dell'Irlanda del Nord, le organizzazioni paramilitari protestanti (si sospetta soprattutto l'UVF) hanno attaccato, nella notte tra sabato e domenica, diversi obiettivi a Dublino, capitale della repubblica irlandese.

Si è trattato di una vera ondata di attentati dinamitardi — la prima mai avutasi a Dublino — che ha colpito e distrutto tre grossi alberghi della città. Altre bombe — tra le quali una che avrebbe fatto saltare la stazione ferroviaria con il rischio di molte vittime — sono state disinnescate in tempo. Le bombe sono chiaramente intese ad approfondire la spaccatura tra cattolici e protestanti nel Nord in modo da rendere vani i tentativi di avvicinamento tra le due parti del paese, che interessa agli inglesi e alla borghesia cattolica.

A Dublino, davanti a oltre mille delegati di tutta l'Irlanda, è stato tenuto il congresso annuale del Sinn Fein, braccio politico dell'IRA Provisional. Alla presidenza del partito è stato rieletto all'unanimità Rory O'Bradaigh, esponente socialdemocratico del movimento. Il momento più significativo è venuto quando sul podio della presidenza è apparso, accolto da un uragano di applausi, Sean MacStiofain, il comandante supremo dell'IRA. MacStiofain è oggi l'uomo più ricercato dell'Irlanda e del Regno Unito. L'essere riuscito a filtrare — e poi riscomparsi — tra le maglie dell'enorme apparato poliziesco attorno al congresso, costituisce una delle tipiche beffe giocate dal Provisional alla repressione. MacStiofain ha parlato brevemente ai delegati, su una linea definita « più radicale » di quella di O'Bradaigh.

YEMEN

DECISA L'UNIFICAZIONE, MA IL NORD CONTINUA LA AGGRESSIONE

Al Cairo i primi ministri di Yemen Democratico (Aden) e Yemen del Nord (Sanaa) hanno firmato un accordo che prevede l'unificazione del paese, diviso al tempo dell'occupazione coloniale inglese. Il nuovo stato dovrebbe avere una bandiera, una capitale, un corpo presidenziale e corpi unici legislativi, esecutivi e giudiziari. Nello stesso momento in cui l'accordo veniva perfezionato, reparti mercenari dello Yemen del Nord continuavano a lanciare attacchi contro lo Yemen Democratico e si apprestavano a invadere una seconda isola sudyemenita nel Mar Rosso.

L'unificazione dello Yemen risponde chiaramente a un antico disegno della reazione araba e dell'imperialismo che, in questo modo, intendono

liquidare il regime rivoluzionario dello Yemen del Sud. D'altra parte non si vede quali punti di contatto possano trovare un governo che persegue la via della rivoluzione socialista e un governo (Sanaa) feudale e asservito all'imperialismo.

EGITTO

SCONTRO TRA GOVERNO E ALTE GERARCHIE MILITARI

Le dimissioni del ministro della difesa generale Sadek (secondo voci poste agli arresti domiciliari) sono il punto culminante di un conflitto tra alte gerarchie dell'esercito, contrarie al riavvicinamento all'URSS, e le forze facenti capo a Sadat e soprattutto al primo ministro Sidki, il quale con la sua recente visita a Mosca ha sancito tale riavvicinamento. Nei giorni scorsi vi erano stati arresti su vasta scala di ufficiali ribelli e sembra vi sia stato pure un tentativo di colpo di stato militare, fatto poi passare come l'insubordinazione di qualche ufficiale squilibrato.

Parce che nella rivolta militare siano stati attivi anche elementi dell'estrema destra araba, residui della famigerata associazione dei « fratelli musulmani », fanaticamente anticomunisti, antisovietici e favorevoli alla « guerra santa » contro Israele. Per adesso il regime sembra essere riuscito ad afferinarsi sugli oppositori, ma resta la realtà delle profonde e irrisolte contraddizioni del paese.

CILE

LA DESTRA CONTROLLA LA PIAZZA; PRESTO I MILITARI AL GOVERNO?

Continua l'offensiva della destra moderata e di quella fascista contro il governo di Allende. Al rifiuto del padroni degli autotrasporti di interrompere la serrata se non dopo l'accoglimento delle loro condizioni (che, nelle parole di Allende, li farebbero cogeneri del potere), il presidente di Unità Popolare ha reagito con lo scioglimento della confederazione degli autotrasportatori. Intanto si susseguono gli attentati dinamitardi e le manifestazioni violente di piazza di tutta la destra, cui Allende ha contrapposto l'altro ieri i carri armati, comparsi brevemente nelle vie di Santiago. I partiti dell'opposizione hanno presentato alla camera bassa una mozione di censura contro quattro ministri-chiave del governo (interni, economia, agricoltura e istruzione), col chiaro intento di precipitare la crisi del governo: se la censura verrà approvata dalle due camere, i quattro ministri dovranno rassegnare le dimissioni. Si diffondono intanto le voci del prossimo ingresso nel governo di militari, che Allende vorrebbe ricompensare per lo appoggio fornito fin qui nello scontro con la destra. Allende ha smentito tale ipotesi, la quale si riallaccia tuttavia a certe intese tra Allende e gerarchie militari perfezionate tempo fa e che prevedevano proprio l'ingresso dei generali al governo.



SABATO E DOMENICA A MILANO

CONVEGNO NAZIONALE SULLA CASA INDETTO DAI COMITATI AUTONOMI DI QUARTIERE

MILANO, 30 ottobre

Sabato e domenica si tiene a Milano, in via Daverio 7, un convegno nazionale dei comitati autonomi di quartiere. Il convegno è stato indetto dai seguenti organismi: Unione Inquilini di Milano e provincia, comitati Magliana, Portonaccio e Valmelaina di Roma, comitati Secondigliano, S. Erasmo e Concordia di Napoli, comitato Pozzo Strada di Torino, comitati Veronetta e S. Michele di Verona, comitati S. Alessandro, Monterosso, S. Fermo e Loreto di Bergamo.

« Questa iniziativa — afferma il documento di convocazione — è nata dall'esigenza di ridefinire i compiti politici dell'organismo di massa e di ricollocarlo all'interno della lotta di classe ».

« L'intervento organizzato di massa nei quartieri ha messo in moto un processo dinamico di lotta non fine a se stesso, che ha reso possibile scoprire nella sostanza l'identità delle classi, i loro rapporti, la collocazione delle istituzioni nei confronti della lotta di classe, i legami delle forze politiche con le classi ».

Il documento prosegue affermando che il ruolo politico degli organismi di massa « ha reso sempre più evidente come essi non siano solo uno strumento di pressione per il raggiungimento di alcuni obiettivi, ma momenti di crescita della coscienza delle avanguardie di lotta e tendenzialmente politiche, coscienti che il problema della casa avrà soluzione solo con il rovesciamento del capitalismo ». Dopo aver osservato che a ciò fa riscontro l'estrema fragilità del

movimento di lotte e dopo aver analizzato la situazione politica caratterizzata dalla svolta a destra, il documento indica come obiettivi del convegno quelli di « superare la frammentazione esistente fra i comitati, mettendo in atto un'opera di omogeneizzazione che permetta ai comitati stessi, una volta tracciate alcune discriminanti, di costruire una strategia e una organizzazione comune, di camminare cioè verso la costruzione di un organismo di massa nazionale ».

Il documento conclude dicendo che « questo progetto politico non può vedere estranee le forze della sinistra di classe » e pertanto ad esse si chiede « di inviare i loro militanti che lottano nei quartieri a partecipare al convegno come espressione dei comitati in cui svolgono la loro attività politica ».

La commissione lotte sociali di Lotta Continua ha deciso di aderire al convegno e di partecipare alle successive scadenze di coordinamento nazionale che in quella sede si decideranno. Nei prossimi giorni comincerà a fare il punto sui problemi dell'organizzazione di massa, sul territorio che i compagni dell'Unione Inquilini e degli altri comitati promotori hanno posto all'ordine del giorno.

I compagni di Lotta Continua che hanno intenzione di partecipare a questo convegno devono telefonare alla sede della commissione a Milano: via De Cristoforis 5, tel. 635127-635423, giovedì 2 novembre dalle 17 in poi.

Domani terza parte del documento sulla casa: « Quattro anni di lotta sulla casa a Milano ».



TARANTO - Contro i licenziamenti

BLOCCATI I CANTIERI DEL SIDERURGICO

TARANTO, 30 ottobre

Oggi tutti i cantieri del siderurgico si sono fermati. Gli operai hanno girato all'interno dell'area industriale per bloccare i cantieri. Alla Recchi il tentativo di provocare da parte del capo cantiere e di una squadraccia di operai della CISNAL ha trovato la dura risposta degli operai: il capo cantiere ha provato sulla testa quanto sia « dura » la reazione operaia. La lotta è partita dall'Italstrade, la più grossa ditta edile dell'area industriale, per rifiutare i 400 licenziamenti che la ditta ha rinnovato dopo

la sospensione della settimana scorsa. Venerdì alle 15 la direzione dell'Italstrade ha fatto affiggere l'elenco dei licenziati, ma stamattina l'elenco è stato stracciato.

Le promesse del sindaco democristiano Lo Russo hanno avuto vita breve. La settimana scorsa, quando in piazza del Municipio erano arrivati 1500 lavoratori dopo un corteo di vari km. e dopo l'energica protesta « sotto la direzione generale dell'Italstrade », il sindaco si era preoccupato di intervenire presso l'Italsider per far sospendere i licenziamenti. E' ba-

stato andare a Roma insieme ai notabili locali della DC, l'onorevole Mazzarino e il sottosegretario Orlando, e scambiare quattro chiacchiere con i ministri Taviani e Caiati, per cambiare idea. Da Roma è tornato con un pastone generale dove di tutto si parla, tranne che di risolvere il problema dei licenziamenti.

L'Italsider dà gli ordini, il governo, il sindaco, la DC e l'amministrazione comunale obbediscono. Il piano di disoccupazione programmata deve andare avanti. 3000 edili devono essere espulsi dal Siderurgico entro la fine

dell'anno. E il punto di forza di questo programma è appunto l'Italstrade. Se i licenziamenti passano nella più grossa, compatta ditta edile il piano è destinato a passare anche nelle ditte più piccole. Per questo più duro ed articolato è l'attacco padronale all'Italstrade: tentativi aperti di sabotaggio della lotta sono stati fatti oggi nel corso dell'assemblea e dello sciopero, da elementi della CISL, dal sindacato giallo della CISAL e dai fascisti della CISNAL. Lo scontro si va facendo sempre più acuto e direttamente politico: le conseguenze si fanno sentire anche a livello di vertici sindacali con le contraddizioni che si stanno aprendo tra CGIL e CISL su come risolvere il problema dei licenziamenti.

Dopo la giornata di oggi, che rappresenta un momento di transizione, l'appuntamento è per domani allo sciopero generale degli edili, che dovrebbe vedere importanti iniziative tendenti a coinvolgere gli operai delle ditte metalmeccaniche e gli stessi operai dell'Italsider.

MILANO

Oggi il giudice deciderà per il fascista Nardi

MILANO, 30 giugno

Scade oggi il termine di 40 giorni previsto per l'istruttoria sommaria contro i fascisti Gianni Nardi e Bruno Luciano Stefano. Entro domani il sostituto procuratore Riccardelli, che ha fin qui condotto l'inchiesta, dovrebbe richiedere che l'istruttoria sia formalizzata passando gli atti al giudice istruttore.

Riccardelli non ha rilasciato dichiarazioni sulle richieste che farà al giudice istruttore, ma negli ambienti giudiziari si dà per certo che domanderà l'ordine di cattura per associazione a delinquere contro Nardi, Stefano e Baldazzi. Quest'ultimo è il terzo fascista che viaggiava, con la Gudrun Kiess scarcerata il 23 ottobre per insufficienza di indizi, sulla macchina di Nardi fermata al valico italo-svizzero di Chiasso il 20 settembre e trovata carica d'armi ed esplosivo.

Sarebbe invece messa da parte nella requisitoria la relazione tra Nardi e l'uccisione di Calabresi, che in un primo momento appariva al centro delle indagini.

Occorrerà ora vedere se il giudice istruttore vorrà (o potrà) andare in fondo alla faccenda del commercio d'armi del super-protetto fascista ascolano, che già in passato era sta-

to direttamente implicato nell'omicidio del benzinai Prezzavento e in ritrovamenti d'armi nella sua villa, ed era sempre passato senza colpo ferire tra le maglie della « giustizia », opportunamente allentate in virtù della potenza della famiglia Nardi e dei suoi legami a doppio filo con gli ambienti democristiani e fascisti delle Marche.

Dal modo con cui polizia, magistratura e stampa padronale hanno fin qui fronteggiato l'infornuto del ritrovamento di Chiasso (determinato senza ombra di dubbio dall'eccesso di zelo di un oscuro finanziere e non certo da effettive volontà politiche), appare chiara la linea seguita: insabbiare il caso riducendolo a un banale episodio di detenzione abusiva di esplosivo sull'onda dello « sgonfiamento » determinato dall'insufficienza di indizi relativo al rapporto Nardi-Calabresi, senza scavare troppo sulla destinazione del carico, sugli ambienti squadristi a cui Nardi fa riferimento da sempre e non certo marginalmente, sulla rete delle complicità istituzionali che hanno finora consentito al « ragazzo d'oro » della borghesia nera di Ascoli di andarsene in giro per l'Europa col suo arsenale nonostante la sua più che compromessa situazione giudiziaria.

ROMA

Oltre 20.000 compagni in corteo per la liberazione di Valpreda

ROMA, 30 ottobre

Sabato il corteo organizzato dai gruppi rivoluzionari e dai comitati autonomi per la liberazione di Valpreda, contro il fascismo, contro il governo antioperaio di Andreotti, è partito con

gliamo lavorare a casa nostra e non alzarsi tutte le mattine alle 5 per andare a Milano, mentre nel lodigiano e nel piacentino i padroni e il governo fascista di Andreotti continuano a licenziare, a chiudere le fabbriche distruggendo migliaia di posti di lavoro.

Alla fine vengono indicate le richieste su cui il movimento dei pendolari intende unirsi per lottare decisamente:

- posti a sede per tutti;
- rispetto degli orari sia al mattino che alla sera;
- riduzione del 50 per cento dell'abbonamento.

Palermo

ASSALTO SQUADRISTA A UNA SEDE DEL PCI

PALERMO, 30 ottobre

I fascisti, oggi, dopo essersi presentati in massa al liceo Canizzaro hanno tentato un assalto alla sede del PCI di via Caltanissetta sparando diversi colpi di pistola lanciata. La polizia è intervenuta poco dopo e ha lasciato andare via indisturbati tutti i fascisti tra cui il segretario del fronte della gioventù Virzi, Pier Luigi Cuticelli, che è uno di quelli che fu scoperto due anni fa con un arsenale di armi al poligono di tiro di Belolampo, Pizzuto e Pumiola, tutti e due reduci dal campo paramilitare di Menfi, i fratelli Coppolino che hanno partecipato a diverse spedizioni squadriste. Dopo aver lasciato andare via tutti costoro, la polizia ha tentato di perquisire la sezione del PCI e tre compagni, che erano in sezione, tra cui Cipolla, segretario della FGCI, sono stati fermati.

AGGRESSIONE FASCISTA AD AREZZO

AREZZO, 30 ottobre

Sabato sera 11 topi fascisti hanno tentato di aggredire tre compagni di Lotta Continua. Prima dell'aggressione il fascista Batani aveva tentato di investirli, il tentativo omicidio è andato male. Nello scontro la testa di un missino ha rotto una vetrina. L'Idiota tentava poi di aggredire di nuovo, ma si tagliava le mani. I fascisti hanno riportato varie contusioni e visto che non era igienico continuare se ne sono andati. I fascisti riconosciuti sono Batani, il professor Rossi, Vannutelli, Magrini, Burroni Nardoiani.

3.000 A MILANO PER LA LIBERAZIONE DI VALPREDÀ

MILANO, 30 ottobre

Sabato pomeriggio si è svolta una manifestazione nel centro cittadino promossa da Avanguardia Operaia e dal Partito Comunista m.i. Italiano « per la liberazione di Valpreda, contro la repressione antioperaia, contro il governo Andreotti ». Il corteo, a cui hanno partecipato circa tremila compagni, è ripartito da largo Cairoli e dopo aver percorso alcune strade del centro è ritornato nella medesima piazza dove si è svolto il comizio. È importante osservare che questo è stato il primo corteo indetto da organizzazioni rivoluzionarie che si è tenuto nel centro della città dopo la provocatoria decisione di Rumor di chiudere il centro cittadino alle manifestazioni politiche.

Milano

MOLOTOV CONTRO UNA SEDE « SEGRETA » DEL MSI

MILANO, 30 ottobre

Stanotte la sartoria di Luigi Moscatelli, ex consigliere di zona del MSI, situata in via Porro 8, è stata colpita da sassate e da bottiglie molotov che hanno causato un principio di incendio. Sembra che il negozio in questione venisse usato dai fascisti per tenere delle riunioni più o meno segrete. Ora i fascisti dovranno cercarsi una nuova sartoria.

circa 15.000 compagni e si è andato ancora ingrossando durante il percorso. È stata una nuova conferma, all'indomani del comizio a Campo dei Fiori (di circa 2.000 persone), che la coscienza antirevisionista e antifascista è molto alta nei giovani.

Una conferma anche della disponibilità degli studenti a mobilitarsi su temi generali e della volontà di non accettare l'uso che della liberazione di Valpreda il governo vuole fare; dell'esigenza fortissima, a livello di base, di trovare su questi temi la massima unità.

« Valpreda, Gargamelli, Borghese, liberi subito », « L'unica giustizia è quella proletaria », « No al fascismo di stato: questi gli striscioni più significativi del corteo sotto i quali si notavano, per la compattezza e per la chiarezza degli slogan, i numerosi cordoni formati dai giovani dei quartieri proletari.

Il Manifesto, che dapprima puntava a fare la manifestazione con la FGCI e la FGSi il 27, dopo essere stato respinto, ha deciso di essere « autonomo » rispetto agli altri gruppi, sfruttando però la concentrazione comune a piazza Esedra.

Il grosso del corteo ha continuato il suo percorso fino a piazza Mastal, dove i compagni si sono dati appuntamento per il 31 (sciopero generale degli edili e manifestazione per il Vietnam) e per il 7 (sciopero generale del metalmeccanico).

MILANO - AL VI LICEO SCIENTIFICO IL PRESIDE FASCISTA CHIAMA LA POLIZIA

MILANO, 30 ottobre

Continua al VI liceo scientifico la azione provocatoria e intimidatrice del preside, il noto fascista Paolo Pisano, già buttato fuori qualche anno fa dal liceo Einstein perché troppo reazionario perfino per gli ispettori del ministero, ma non troppo reazionario per Scalfaro che lo ha fatto tornare a Milano, anche se, non a caso, in uno dei licei più « tiepidi ».

Due settimane fa, la prima grave provocazione: uno studente denunciato perché attacca un manifesto. Sabato, la seconda: con la spicciola argomentazione che oggi, giorno di sciopero degli insegnanti aderenti ai sindacati autonomi, la scuola non avrebbe funzionato, rifiuta l'assemblea. Gli studenti annunciano che utilizzeranno la giornata di lunedì per fare collettivi. Ma stamani, davanti alla scuola, tre camion di carabinieri, una pantera e un paio di brutti ceffi della politica parlano chiaro sulle intenzioni del pre-

side: in effetti due studenti che appendono manifesti vengono identificati e denunciati; il preside ordina ai professori di non permettere collettivi « per nessuna ragione » e di tenere lezioni regolari; in caso contrario, farà intervenire la polizia.

Ma questa volta il preside Pisano ha passato il segno: in nessuna classe si fa lezione, lo sciopero è compatto, tutti gli studenti lasciano la scuola e si riuniscono in assemblea.

Campobasso
CORTEO DI 2.000 STUDENTI
CAMPORBASSO, 30 ottobre

Sabato 2000 studenti hanno fatto un corteo per la città in risposta a un intervento fascista per sabotare l'assemblea dell'istituto tecnico. Era dal '68 che gli studenti non scendevano in piazza così tanti e combattivi: nell'assemblea finale un compagno dell'organismo autonomo ha spiegato la linea politica su cui si intende muoversi in alternativa a quella del movimento studentesco che aveva organizzato la manifestazione.

Produzione industriale:
IN SETTEMBRE 1,1 IN MENO RISPETTO AL 1971

L'indice della produzione industriale nel settembre scorso è risultato inferiore dell'1,1 per cento rispetto allo stesso mese del 1971.

Nel periodo gennaio-settembre l'indice ha registrato un aumento del 2,4 per cento rispetto a gennaio-settembre del 1971.

SULLA MOBILITAZIONE DEI PENDOLARI DELLA LINEA PIACENZA-MILANO

« Vogliamo dei treni decenti, ma soprattutto vogliamo lavorare nei nostri paesi »

MILANO, 30 ottobre

Dopo il blocco dei treni effettuato la settimana scorsa dai pendolari della linea Piacenza-Milano, i compagni del comitato d'agitazione pendolari della linea Piacenza-Milano ci hanno inviato il testo del volantino distribuito sui treni durante la mobilitazione.

Dopo una denuncia delle manovre del governo che ha stanziato 4000 miliardi per costruire carrozze di lusso e di prima classe, ignorando invece le esigenze dei lavoratori « costretti a viaggiare per andare a lavorare in vagoni sempre più affollati e pagando abbonamenti costosissimi », il volantino prosegue: « compagni pendolari, dopo la grandiosa protesta di Secugnago, che ha visto più di duemila pendolari ribellarsi e occupare per

più di tre ore tutto il traffico ferroviario, altre forti proteste sono seguite in tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia, con blocchi di 2-3 ore. Ricordiamo ultimamente il blocco ferroviario di Piacenza con alla testa gli operai, che hanno bloccato per tre ore la stazione e la linea Milano-Bologna-Roma, denunciando il governo per le gravi condizioni a cui sono costretti ».

Dopo aver denunciato le false promesse del ministro Bozzi il volantino precisa gli scopi della lotta: « vogliamo dei treni decenti con posti a sede per tutti, ma soprattutto vogliamo lavorare nei nostri paesi... non vogliamo fare i pendolari per tutta la vita, costretti ad aggiungere alle 7-10 ore di lavoro anche le 3-4 ore di viaggio, in piedi e in treni scomodi... vo-



questo mese in tutte le mobilitazioni proletarie sulla scuola dell'obbligo, erano presenti studenti e operai (consiglio di fabbrica dell'ATM, della Riry, dell'IBM, studenti dello Zappa e del Cremona) a dare alla lotta una dimensione più complessiva e più proletaria. Infatti agli slogan contro l'inefficienza della scuola, si intrecciavano quelli contro la selezione (« no alle scuole speciali, tutti i nostri figli nelle classi normali »), contro i fascisti, per l'unità con gli operai in lotta (« fabbrica scuola la lotta è una sola »). Quando il corteo è passato per le zone più vecchie del quartiere, i cui abitanti, in genere vecchi pensionati, sono minacciati di sfratto per dar posto a un nuovo quartiere residenziale, gli applausi e le parole di ordine gridate dalle finestre esprimevano la volontà di non cedere agli interessi degli speculatori, di resistere agli sfratti.

Ma è certo che questa soddisfazione data agli insegnanti di essere parte della grandiosa manifestazione di martedì non risolverà ogni contrasto coi vertici sindacali: troppo misera e vuota di contenuti è la piattaforma delle confederazioni sulla scuola: di fronte alle lotte di questi giorni contro la scuola di classe, la selezione, la repressione, troppo poca cosa è l'obiettivo dei 25 alunni per classe, lo sviluppo dell'edilizia scolastica e la costruzione dei 500 asili nella regione!

MILANO

GLI INSEGNANTI NELLO SCIOPERO DI OGGI

MILANO, 30 ottobre

Martedì 31 sciopero generale in Lombardia: scenderanno in piazza insieme con gli altri lavoratori anche gli insegnanti, coi loro cartelli e le loro bandiere rosse. Certo non quelli — la maggior parte — che scioperano il 30 e il 31 coi sindacati autonomi, per rivendicazioni di destra e corporative (gli autonomi hanno accettato in pieno la linea di Scalfaro passata con l'approvazione dello stato giuridico alla camera, e chiedono solo consistenti aumenti salariali con cui comprare definitivamente l'assenso e la complicità antistudentesca e anti-proletaria della gran parte degli insegnanti).

Quelli che in piazza sfileranno con gli operai della Pirelli, a fianco del corteo studentesco, sono la minoranza combattiva che, sia nella lotta contro i corsi abilitanti, sia ogni giorno nelle loro specifiche situazioni, combattono contro la funzione anti-proletaria della scuola.

E' proprio per rispondere all'esig-

enza di collegamento con la classe operaia di questi insegnanti — che sono poi l'unica base per quanto non controllabile del sindacato-scuola-Cgil — che i sindacati confederali hanno dichiarato sciopero per il 31 nonostante che, a livello nazionale, lo sciopero sia stato dichiarato per l'8 e il 9 novembre. In effetti la delusione del 10, quando prima ancora che si sapesse della revoca dello sciopero operaio, i sindacati scuola avevano disdetto ogni agitazione rimandandola ai giorni 13-14, era stata troppo grossa e aveva provocato un gravissimo scontento.

Ma è certo che questa soddisfazione data agli insegnanti di essere parte della grandiosa manifestazione di martedì non risolverà ogni contrasto coi vertici sindacali: troppo misera e vuota di contenuti è la piattaforma delle confederazioni sulla scuola: di fronte alle lotte di questi giorni contro la scuola di classe, la selezione, la repressione, troppo poca cosa è l'obiettivo dei 25 alunni per classe, lo sviluppo dell'edilizia scolastica e la costruzione dei 500 asili nella regione!

MILANO - AL VI LICEO SCIENTIFICO

IL PRESIDE FASCISTA CHIAMA LA POLIZIA

MILANO, 30 ottobre

Continua al VI liceo scientifico la azione provocatoria e intimidatrice del preside, il noto fascista Paolo Pisano, già buttato fuori qualche anno fa dal liceo Einstein perché troppo reazionario perfino per gli ispettori del ministero, ma non troppo reazionario per Scalfaro che lo ha fatto tornare a Milano, anche se, non a caso, in uno dei licei più « tiepidi ».

Due settimane fa, la prima grave provocazione: uno studente denunciato perché attacca un manifesto. Sabato, la seconda: con la spicciola argomentazione che oggi, giorno di sciopero degli insegnanti aderenti ai sindacati autonomi, la scuola non avrebbe funzionato, rifiuta l'assemblea. Gli studenti annunciano che utilizzeranno la giornata di lunedì per fare collettivi. Ma stamani, davanti alla scuola, tre camion di carabinieri, una pantera e un paio di brutti ceffi della politica parlano chiaro sulle intenzioni del pre-

MILANO, 30 ottobre

Con un corteo che ha sfilato per le strade più proletarie della zona 2 (Isola-Garibaldi), sabato hanno manifestato in 500 contro i doppi turni, la mancanza di aule, per una scuola che garantisca nei fatti — e non soltanto a parole — il diritto allo studio contro la selezione e l'emarginazione che colpisce i figli dei proletari. Come sta succedendo sempre in

MESTRE

Oggi giornata di mobilitazione antimperialista.
Manifestazione alle ore 17,30 da Piazzale Stazione.

ROMA

A SPAZIOZERO (vicolo dei Panieri 3) continua la Rassegna della canzone popolare e politica: alle ore 21,30 ultima sera del compagno Ivan della Mea con le sue canzoni inedite.

POTERE OPERAIO del lunedì è in edicola

SOMMARIO:

- Reggio Calabria: Sciopero.
- Pirelli smobilita la Bicocca.
- Bombe ai treni: parliamo dei colpevoli.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.